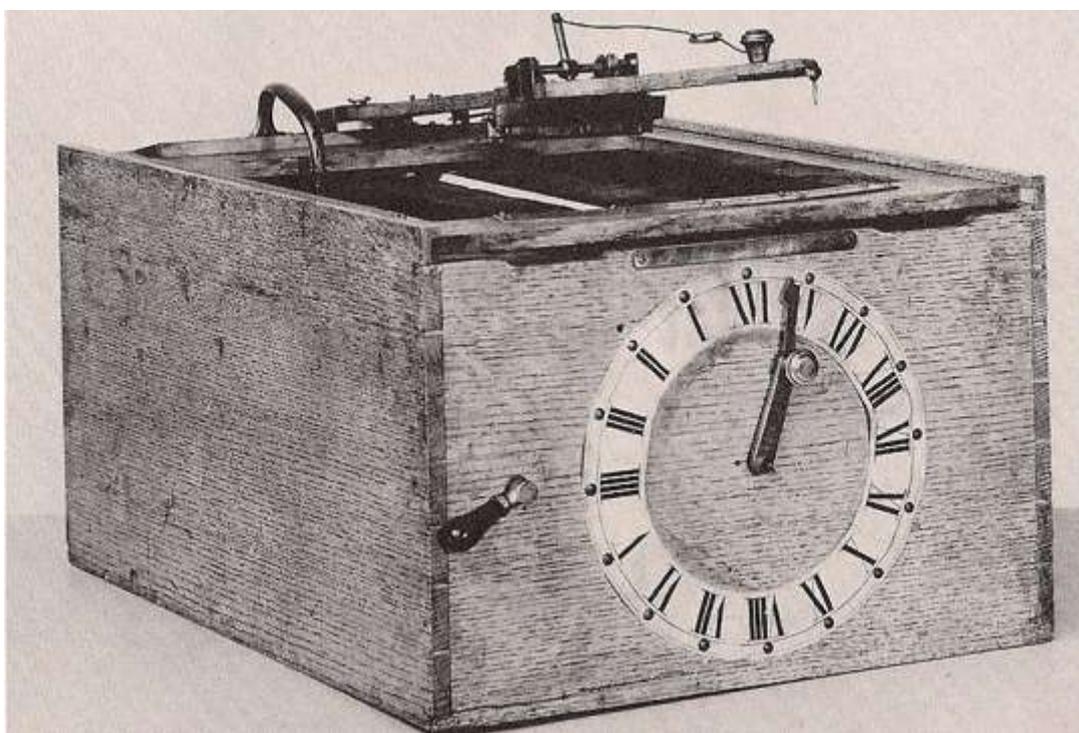


23 luglio 1829 Brevettata la prima macchina da scrivere

Una scatola di legno con una leva all'estremità che abbassandosi imprime le lettere, minuscole e maiuscole, su un rotolo di carta. È il "tipografo" (*Typographer*, titolo originale del brevetto), brevettato giovedì 23 luglio nel 1829 dall'inventore americano William Austin Burt (13 giugno 1792, Petersham, Massachusetts; 18 agosto 1858, Detroit, Michigan), che più tardi verrà considerato la prima macchina da scrivere della storia.

Nonostante i miglioramenti apportati in seguito, il prototipo di Burt non riuscirà a diventare un successo commerciale, soprattutto per l'estrema lentezza del sistema di scrittura e la poca praticità delle sue dimensioni. Tuttavia sarà fondamentale per l'evoluzione della macchina da scrivere che si avvicinerà di più alla versione moderna.



Nata sul finire del XIX secolo, la macchina da scrivere è stata uno dei primi dispositivi di largo utilizzo per la rapida redazione di documenti in formati standardizzati. Il suo utilizzo fece nascere una nuova professione, la dattilografia, inizialmente riservata alle donne.

Tutto iniziò il 6 gennaio 1714, quando la Regina Anna d'Inghilterra riconobbe all'ingegnere Henry Mill (1683 o 1684 – Londra, 26 dicembre 1771) il brevetto n. 395, con la descrizione: "Per una macchina artificiale e un metodo per imprimere o trascrivere le lettere, singole o in progressione una dietro l'altra, così da concentrare tutto lo scritto sulla carta o sulla pergamena in maniera tanto chiara e pulita da

renderlo indistinguibile da un'opera stampata". Tuttavia tutto quello che resta dell'invenzione è solo il nome del brevetto: non un prototipo, una descrizione o un disegno, neppure qualche informazione sull'inventore stesso. Così la "macchina per scrivere" cadde bell'oblio per quasi un secolo, fino a quando non entrò in gioco il "genio italiano".

Il più remoto tentativo di cui si ha conoscenza, di ideazione di una macchina da scrivere, risale al 1575. Il tipografo ed editore italiano, attivo a Venezia, tra il 1540 e il 1576, Francesco Rampazetto progettò un congegno meccanico con caratteri in rilievo che permetteva ai ciechi di comunicare tra loro e con altri.

Sicuramente è inequivocabile associare il precursore della macchina da scrivere, "*il tacheografo*", all'inventore Pietro Conti (Cilavegna, 2 maggio 1796 – 15 maggio 1856), ingegnere e inventore, conosciuto anche per il suo contributo nella nascita della stenotipia (metodo di abbreviazione della scrittura eseguita con una macchina, comunemente chiamata macchina per stenografare. Essa esegue battute di uno o più tasti contemporaneamente).

Nel 1934 tale ruolo chiave venne riconosciuto dal "Primo Centro Italiano di Studi dattilografici di Padova", il quale collocò Pietro Conti fra i precursori italiani dell'invenzione della macchina per scrivere.

Questo primo esempio di "macchina per scrivere" sarà poi il modello al quale Giuseppe Ravizza (Novara, 19 marzo 1811 – Livorno, 30 ottobre 1885), inventore, farà riferimento per la realizzazione del suo prototipo, il *cembalo scrivano*.



In Italia si ha notizia di una macchina per scrivere funzionante nei primi anni del XIX secolo. Nel 1802 a Fivizzano, il conte Agostino Fantoni (nipote di Giovanni Fantoni Labindo, noto poeta) inventò "una preziosa stamperia" e cioè una macchina per scrivere, che fu la prima o una delle prime (al mondo) a stampare in modo simile a quanto fa una moderna macchina per scrivere: "*Ingegnosissima invenzione con cui si è reso caro e memorabile all'Umanità*" (dalla lettera di Baldassare Vetri in Pisa 29/5/1802). A testimonianza di quanto descritto vi sono alcune lettere scritte tutte in caratteri a stampatello bene allineati in un inchiostro nero tipo carta carbone, visibili

presso l'Archivio Storico di Reggio Emilia. In alcune di queste, scritte da Agostino Fantoni, nel **1802** e rivolte allo zio Giovanni Fantoni – Labindo, si legge: *“Ti do avviso che ho inventato uno strumento onde l'Anna possa scrivere liberamente, se in questa settimana verrà il legnaiolo per la posta ventura ti scriverà di proprio pugno, mi struggo di vedere come riuscirà in pratica la mia idea, ma mi lusingo da alcuni tentativi fatti che riuscirà perfettamente”*.

Le lettere sono impresse con un inchiostro tipo carta carbone; quindi anche in questo esiste un primato: l'uso della prima carta carbone, anticipando di qualche anno il britannico Ralph Wedgwood, che ne depositò il brevetto, il 7 ottobre **1814**.

Per anni la paternità dell'invenzione della prima originaria macchina per scrivere, venne assegnata all'ing. Pellegrino Turri di Castelnuovo Garfagnana, che perfezionò la macchina del suo grande amico, Agostino Fantoni. Ma grazie al ricercatore fivizzanese Rino Barbieri che, spulciando l'Archivio Fantoni, conservato nell'Archivio di Stato di Massa, è emerso il vero ideatore: il Conte Agostino Fantoni.

Quello che è singolare è che il conte Agostino Fantoni inventò la macchina per la sorella Carolina diventata cieca (anche Pietro Conti, nel 1823, reclamava il suo strumento utile ai ciechi).

Anche Giuseppe Ravizza, al quale viene comunemente attribuita codesta invenzione, nel **1846**, cioè più di quaranta anni dopo, propagandava la propria invenzione di questa macchina, brevettata come cembalo scrivano, per motivi umanitari, cioè per far scrivere i ciechi.

Un'altra persona a cui è stata attribuita l'invenzione della macchina da scrivere è Peter Mitterhofer (Parcines, 20 settembre 1822 – Parcines, 27 agosto 1893, Alto Adige), artigiano.



La macchina da scrivere Sholes and Glidden (conosciuta anche come Remington No. 1) è stata la prima macchina per scrivere di successo commerciale. L'inventore statunitense Christopher Sholes, con l'aiuto dello stampatore Samuel W. Soule e del meccanico dilettante Carlos S. Glidden, provò a progettare una macchina per scrivere a partire dal **1867**. Soule abbandonò subito dopo il progetto e venne sostituito da James Densmore, che comprò il brevetto e ne finanziò lo sviluppo. Dopo alcuni

tentativi di produzione in serie falliti, la macchina venne rilevata nel 1873 dalla E. Remington and Sons e raggiunse la commercializzazione, dopo alcune rifiniture apportate dai nuovi proprietari, il 1° luglio del **1874**.

La svolta definitiva si avrà all'inizio del XX secolo con l'introduzione delle macchine elettriche: la prima macchina per scrivere elettrica, la Cahill, venne prodotta nel 1900.